

Piaceri&Saperi **Cocktail Martini** / di Paolo Martini



La bevanda del ciclista

Una birra tagliata col limone. La "chicha" e una banana non sbucciata. Poi una massima di Brera che sembra scritta oggi

PRIMA DEL CAN-NIBALI, L'AVOCATT AVEVA FAME NON SOLO DI VITTORIE

I francesi hanno continuato a festeggiare il successo dell'ultimo Tour, dominato dal nostro Vincenzo Nibali, per molte settimane, e ancora ad agosto un numero speciale del periodico *Velò*, abbinato al quotidiano sportivo *L'Equipe*, celebrava il trionfo del piccolo "Squalo dello Stretto", ribattezzato pure "Cannibali" e "Le Sicilianò" dalla stampa transalpina dopo la durissima, anzi «dantesque» (ovvero infernale), tappa di Roubaix. Curioso che nessuno abbia ripescato, per associazione, la piccola grande storia del primo italiano che ha partecipato a un intero Tour de France, **Eberardo Pavesi**, personaggio reso mitico dal racconto biografico *L'avocatt in bicicletta*, vergato dalla gran penna di Gianni Brera nel lontano 1954 e appena ristampato per i tipi di **Booktime**. Pavesi, che pure era nato e cresciuto a Milano, è stato un emblema di quella che Brera chiamava «la qualità proletaria del Paese puntualmente rappresentata nelle estrinsecazioni sportive»: pensate che alle tappe del Tour del 1907, che concluse sesto in classifica generale, Pavesi «per dannatissima fame arraffava i rifornimenti dai tavoli altrui». Sempre secondo la leggenda breriana, Pavesi al Tour del 1907 addirittura «un giorno ha agguantato una banana e ha preso a masticarla senza toglierne la buccia: non aveva mai visto un frutto simile».



Chi vuole un drink, cerchi la bandiera

C'è un modo di dire in spagnolo che deporrebbe a sfavore della miscela tra birra e succo di limone: è l'espressione «ni chicha ni limonada», che è come dire il nostro "né carne né pesce". Ma, si badi bene, quel "chicha" allude genericamente alle bevande fermentate a base di mais e di frutti vari, che si trovano in molti Paesi sudamericani. Da notare che perdura ancora nelle zone andine la tradizione di bere "chicha" originale fatta in casa, nonostante un'ampia produzione anche industriale di birre tradizionali, che sono pure la base di alcune delizie culinarie (pare che sia superbo l'arroz con pato "a la chichayana" che si mangia sulla costa settentrionale del Perù, ovvero l'anatra con riso al cilantro e birra). La chicha andina è amara e a bassa gradazione alcolica, 2-3 gradi, viene venduta nelle case private e nei locali che espongono una bandierina bianca, o rossa se si mangia e si ascolta musica. Ma non provate a chiedere una "panaché" dall'altra parte del mondo...



PENNACCHI E BICICLETTE ANCHE DURANTE LA GUERRA

A proposito di pennacchi e biciclette, nel centenario della Prima guerra mondiale, non possiamo non ricordare i bersaglieri ciclisti e il loro contributo. La prima compagnia a due ruote dei bersaglieri risale al 1899 e già nel 1905 in ogni reggimento se ne trova una anche se solo nel 1910 fu definitivamente stabilito che i 12 reggimenti di bersaglieri dovevano comprendere quattro battaglioni di cui uno di ciclisti. Per fornire i mezzi fu fatta una gara d'appalto, con la partecipazione di undici fabbriche: vinse la Bianchi, che presentò all'esercito il modello denominato "1912". Allo scoppio della Prima guerra mondiale, per citare un solo caso, il **1° battaglione di volontari ciclisti** si forma a Milano, di cui si ricorda l'eroico impegno sul Monte Altissimo, nell'azione del Doss Casina: in appena 6 mesi il reparto ebbe 72 morti, 93 mutilati, 20 feriti, 212 decorati al valor militare, 379 nomine a ufficiale sul campo, due medaglie d'oro. Circa a metà del 1917 fu costituita persino una compagnia di mitragliatrici pesanti con sei armi per ogni battaglione, su biciclette modificate appositamente; nel 1918 fu aggiunta una sezione di pistole mitragliatrici per compagnia. I soli telai delle bici dei bersaglieri, senza armi né equipaggiamento, fino agli Anni Trenta pesavano sui 35 kg.



La "panaché" tedesca nacque su due ruote

È nata proprio per dissetare i ciclisti anche la bibita che, in barba ai puristi della birra, soprattutto quando le giornate si fanno lunghe e calde, fa schiocchiare la lingua nel palato al solo pronunciare il nome francese, "panaché" (letteralmente, pennacchio). Ovvero, la birra mescolata con la gassosa. In spagnolo si dice anche "la clara", in inglese si chiama "shandy", ma comunque, in ogni dove, è sempre meglio specificare che cosa volete, in dettaglio. L'alternativa più in voga è decisamente la **Radler**, con la limonata al posto della gassosa. La parola al maschile, der Radler, sta per ciclista: la leggenda vuole che sia nata in un caldo sabato del lontano luglio 1922, quando l'oste **Franz Xaver Kugler** nel suo Biergarten - che si trova a Oberhaching, a una quindicina di chilometri a sud di Monaco, lungo un delizioso percorso nel bosco molto usato dai ciclisti - cominciò a tagliare con limonata fresca la birra, nel timore di terminarla troppo in fretta. In ogni caso, qualcosa del genere era già radicato nei Paesi caldi di mezzo mondo: in Sicilia pare sia di tradizione mescolare la birra chiara addirittura con la granita di limone, in Messico "la michelada" prevede il tocco in più d'intingere nel sale il bordo del bicchiere già bagnato nello stesso succo di lime che va poi a tagliare, in proporzioni variabili e non eccessive, la classica "cerveza" tipo Corona Extra. Ci sono numerose varianti, soprattutto se siete di scuola tedesca: si può mescolare la classica pilsner con la granatina (Monaco), la birra weissen "al verde" con sciroppo di asperula, o al rosso con il succo di lampone, con il ginger ale, o addirittura aggiungere più o meno liquori, gin e bourbon soprattutto.



LA CITAZIONE

Lo sport è semplicemente il Paese. Più che risanato, andrebbe reinventato. E allo stato attuale è perfino lecito dubitare che esista.

Gianni Brera

(dal saggio *Intorno alla parola sport in Italia*, rivista *Vita&Pensiero*, n. 4-5-6 del 1974, ristampato sul n. 3 del 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA